

Business e diritti umani: il ruolo delle filiere sostenibili



2

/4

**DANIELA
BERNACCHI** + APPROFONDISCI

Il rispetto dei diritti umani e la promozione del lavoro dignitoso sono elementi imprescindibili per l'avanzamento dello *sviluppo sostenibile*. In questo ambito, al settore privato spetta più che mai un ruolo chiave. **Le attività imprenditoriali hanno infatti un forte impatto sociale**, sia sui Collaboratori che sulle comunità.

Generalmente, quando ci si trova ad affrontare questo tema, si fa riferimento in prima analisi a quelli che sono i due scenari più estremi: **schiavitù e lavoro forzato**. Secondo il report *"Global Estimates of Modern Slavery: Forced Labour and Forced Marriage"* dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, nel 2021 erano più di 49 milioni le persone che vivevano in condizioni di "moderna schiavitù" e oltre 27 milioni quelle coinvolte in lavori forzati. L'86% di queste ultime, risultava impiegato nel settore privato.

A pochi anni dal 2030, limite temporale indicato dalle Nazioni Unite per il compimento dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, permangono al livello globale gravi violazioni dei diritti umani, e nessun Paese al mondo può sentirsi libero. Anche laddove questi fenomeni sono meno diffusi e la normativa vigente più matura, restano aperti campi in cui le imprese sono chiamate ad **alzare l'asticella ricercando un impatto positivo sempre maggiore**: in particolare, parliamo di pari opportunità di accesso al lavoro e di carriera per le donne, *diversity* e inclusione, non-discriminazione, sicurezza sul lavoro, ecc. Rispetto a queste tematiche, l'azienda può scegliere se lavorare restando all'interno del proprio perimetro, guardando anche agli stakeholder esterni o, nel migliore dei casi, considerando l'intera catena del valore. In altre parole, **adottando un approccio di filiera, unica via per scalare l'impatto**.

Perché un Big Player dovrebbe coinvolgere i propri fornitori nelle strategie di sostenibilità? La riduzione di rischi reputazionali è sicuramente un beneficio, ma non l'unico. L'azienda che promuove i diritti umani lungo la catena di fornitura, di fatto innesca un **circolo virtuoso che attraversa contesti socio-culturali e legislativi anche molto diversi e distanti**, assumendo un valore particolare quando parliamo di catene di fornitura globali. Una filiera sostenibile fa bene a tutti, al *Big Player*, ai Fornitori, alle comunità locali.

Anche la **normativa europea** sta diventando sempre più stringente in termini di garanzia sui diritti umani nel business. Il 10 novembre scorso, il Parlamento Europeo ha adottato in via definitiva la *Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD)*, che introduce obblighi di trasparenza più dettagliati sull'impatto delle imprese su ambiente, diritti umani e standard sociali, estendendo tali obblighi anche alle grandi aziende non quotate ed alle PMI quotate. Relativamente alle *supply chain*, la Direttiva Europea richiede all'Azienda di comunicare sull'intera catena del valore, operante sia all'interno dell'Unione che in Paesi terzi.

Per poter lavorare sulla catena di fornitura è necessario che l'Azienda abbia una conoscenza approfondita delle realtà che ne fanno parte e dei contesti nelle quali operano. La **mappatura dei Fornitori** è un processo complesso ma fondamentale, che consente all'Azienda di fare un *assessment* iniziale, per fissare obiettivi di crescita per il futuro. L'introduzione dei criteri ESG, o dei principi etici, nella selezione delle aziende partner e fornitrici aiuta sicuramente a garantire un livello di sostenibilità iniziale più alto.

Conoscere la propria filiera significa, inoltre, essere consapevoli delle principali aree di vulnerabilità nelle quali la catena produttiva opera, aiuta a gestirle, riducendo quindi il rischio. L'attività di **monitoraggio e misurazione della sostenibilità** lungo la filiera consente, poi, di orientare il coinvolgimento attivo dei fornitori verso una logica di progresso continuo che è l'approccio caratterizzante il modello di *Supply Chain Management* promosso dal Global Compact delle Nazioni Unite.

Esiste una **moltitudine di strumenti** messi a disposizione dalla comunità internazionale per aiutare le imprese ad accrescere il proprio impatto sui diritti umani lungo la filiera: due importanti esempi di *Soft Law* sono i *"Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani"* e le *"Linee Guida per le Imprese Multinazionali"* dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico. I Principi Guida dell'ONU (UNGPs) hanno lo scopo di indicare sia ai Governi che alle aziende di tutto il mondo quale condotta è consigliabile assumere per prevenire e far

fronte agli impatti negativi delle attività imprenditoriali sui diritti umani. Le Linee Guida OCSE, invece, sono raccomandazioni rivolte dai Governi alle imprese multinazionali per orientare l'azione del settore privato verso l'avanzamento dello sviluppo sostenibile.

Anche il Global Compact delle Nazioni Unite ha prodotto diversi strumenti e pubblicazioni nei suoi primi 20 anni di attività sul tema della gestione sostenibile della filiera: tra i più recenti, vi sono il [Business & Human Rights Navigator](#), un tool online utile alle aziende per migliorare la comprensione e l'attuazione degli UNGPs e gestire l'impatto sui diritti umani generato dalle proprie attività e catene di fornitura, e il [Decent Work Toolkit for Sustainable Procurement](#), strumento pratico che consente agli addetti aziendali degli Uffici Acquisti e ai loro fornitori di costruire o rafforzare un dialogo trasparente e costruttivo per identificare e affrontare eventuali gap nelle condizioni dei lavoratori lungo le catene di fornitura. A conferma della centralità del tema per l'iniziativa dell'ONU, ad ottobre 2022 il Network Italiano del Global Compact ha pubblicato un [Position Paper](#) su «**La gestione sostenibile delle catene di fornitura: tra responsabilità e opportunità per le imprese**», elaborato con il contributo di oltre trenta aziende italiane aderenti all'UN Global Compact.

Infine, è possibile per le aziende attivare **partnership fra realtà business o tra pubblico e privato, attraverso le quali condividere risorse, punti di osservazione privilegiati, know-how sui temi.** Partner cruciali, ad esempio, possono essere le organizzazioni della società civile o quelle non governative, che operano per la tutela dei diritti umani e dei lavoratori; le istituzioni finanziarie particolarmente



/4

SEI NATO ORIGINALE,
PERCHÉ VIVERE DA FOTOCOPIA?

sensibili al tema, che possono investire i propri capitali a supporto delle attività aziendali di promozione e rispetto dei diritti umani; i Governi dei Paesi in cui le filiere operano per un'azione di *advocacy* orientata alla trasformazione culturale.

Daniela Bernacchi

